

## I boleti sotto “l’albero della luce”

Alcune *Boletaceae* dei nostri lariceti

MARCO FLORIANI

Gruppo Micologico «G. Bresadola» di Trento



Fig. 1 - *Boletus edulis*, la “brisa” che tutti conoscono, è di certo la specie più nota (e più apprezzata) della famiglia delle *Boletaceae* (foto: M. Floriani).

### Per (ri)cominciare...

Da parecchi anni non si parla di funghi su *Natura Alpina*... eppure i funghi sono parte integrante di ogni ecosistema delle nostre montagne, adornando con i loro colori i nostri boschi e prati, spingendosi fino al limite della vegetazione e anche oltre.

Ci è sembrato quindi interessante riportare la micologia su queste pagine, attraverso una serie di brevi contributi che illustrino non le specie più rare o inedite per la nostra flora (e che trovano spazio più consono nelle riviste specializzate) ma piuttosto quei funghi, piccoli e grandi, commestibili e non, che incontriamo molto spesso durante le nostre passeggiate.

Da naturalista dilettante mi capita di provare

sentimenti misti di fronte ad ogni fiore, insetto, uccello o altra creatura che incontro durante le mie passeggiate: da un lato la meraviglia che deriva dall’osservazione della sua perfezione ed eleganza, dall’altro, molto spesso, un po’ di sconforto nel constatare di non conoscere nemmeno il nome di specie palesemente comuni e che ricordo di aver visto decine di volte.

Immagino che per ogni naturalista sia così e pertanto, nel selezionare le specie protagoniste di questi brevi scritti, mi sono posto come vincolo proprio quello di concentrarmi su funghi che possano davvero essere annoverati tra i più comuni e che pertanto ciascuno di noi probabilmente avrà modo di incontrare nel corso dell’anno.



Fig. 2 - Il lariceto è un ambiente caratterizzato da una flora fungina piuttosto specializzata.  
(foto: M. Floriani).

## I funghi del lariceto

Uno degli elementi che caratterizzano maggiormente il paesaggio vegetale della nostra Provincia è rappresentato dai boschi subalpini di conifere, ovvero delle associazioni vegetali nelle quali le essenze dominanti sono l'abete rosso, l'abete bianco, il pino silvestre e il larice. Come ogni raccoglitore di funghi ben sa, proprio la presenza di determinati alberi in un bosco è spesso indispensabile per la nascita di molte specie fungine: se infatti parecchi funghi - detti *sapròfiti* o *sapròtrofi* - necessitano per la loro sopravvivenza solo di residui organici di tipo diverso, e possono pertanto risultare poco selettivi riguardo all'ambiente di crescita, molti altri intrecciano invece con le piante superiori delle simbiosi molto complesse, dette micorrize, che permettono uno scambio di sostanze organiche e inorganiche tra pianta e fungo.

Come spesso avviene in natura, il processo che abbiamo appena riassunto e semplificato in poche parole è in realtà di estrema complessità, e

nella maggior parte dei casi le diverse specie fungine non possono instaurare una micorriza che con una o poche specie di piante. Esistono pertanto funghi che possono vivere in simbiosi indifferentemente con l'abete rosso, il faggio, la betulla e via dicendo; altri invece che si assoceranno in modo fedele con un solo genere, o una sola specie, vegetale.

Ribaltando la prospettiva, vi sono piante che contano tra i loro *partner* micorrizici funghi perlopiù molto versatili, e che quindi incontreremo facilmente in diversi tipi di ambiente, altre che invece annoverano una micoflora molto specifica.

Per fare qualche esempio, pochi sono i funghi legati in simbiosi esclusivamente al castagno; al contrario, le specie micorriziche del larice sono in genere piuttosto selettive, cosicché esplorando un lariceto puro molti dei nostri incontri saranno altamente prevedibili.

Evidentemente, essendo l'areale di diffusione del larice piuttosto limitato, specie che in Trentino sono ritenute molto comuni mancano completamente in altre regioni o paesi europei.

## I boleti del larice

Le specie di cui parleremo in questo breve articolo sono appunto dei simbiotici obbligati del larice, appartenenti alla famiglia delle *Boletaceae*. Le *Boletaceae* sono generalmente funghi carnosì e di dimensioni da medie a grandi; il loro tratto distintivo principale è costituito dalla conformazione dell'*imenòforo*, ovvero della parte fertile del fungo, responsabile della produzione delle spore.

Nella parte inferiore del cappello, infatti, le *Boletaceae* presentano una massa spugnosa che, osservata da vicino, meglio se con l'aiuto di una lente, si rivela essere formata da un fitto insieme di minuscoli tubicini appressati, detti *tubuli*. È la struttura che tutti noi siamo abituati a osservare, ad esempio, nei porcini (*Boletus edulis* e specie affini), funghi di grande pregio che appartengono appunto alla famiglia delle *Boletaceae*.

Le specie su cui ci soffermeremo in questa occasione sono invece funghi che, pur commestibili, non sono certo ritenuti tra i migliori.

La prima di esse appartiene al genere *Suillus*, che può essere brevemente individuato come il gruppo delle Boletaceae a cappello più o meno viscido.

La specie più nota e diffusa è indubbiamente *Suillus grevillei*, fungo dai bei colori che i cercatori di funghi trentini ben conoscono e spesso raccolgono. Molti sono i nomi popolari che gli sono stati assegnati, quasi tutti legati in qualche modo alla vischiosità del cappello: “brisa del bùro” è di certo quello che più frequentemente si sente utilizzare.

Si tratta di un fungo di medie dimensioni (il diametro del cappello varia tra i 4 e i 12 cm, la lunghezza del gambo generalmente non supera i 10 cm); come si è detto, la superficie del cappello è decisamente viscosa quando il fungo è fresco e le sue colorazioni spaziano tra l'arancio carico o il bruno aranciato e il giallo aranciato; non è raro incontrare forme pallide di colore giallo vivo, senza toni aranciati. I tubuli sono piuttosto corti, talvolta un po' decorrenti lungo il gambo, giallastri. Il gambo è cilindrico o spesso un po' ricurvo, con una superficie giallastra, e delle vergature longitudinali aranciate, arancio-brune; nella parte alta reca un evidente anello biancastro.

Quando viene sezionato il fungo mette in evidenza una carne più o meno giallastra, immutabile o raramente con qualche segno di viraggio all'azzurro; l'odore emanato, generalmente considerato poco significativo, rivela in effetti spesso degli effluvi che ricordano una foglia di geranio stropicciata.

*Suillus grevillei* è diffuso su tutto il territorio trentino e può essere raccolto in ogni situazione in cui sia presente il larice, dalle quote più basse fino a oltre i 2000 metri di altitudine.

Forma spesso colonie molto numerose, nelle quali è possibile osservare l'ampio spettro di variazioni a cui è soggetto; in particolare il cappello può talvolta presentarsi totalmente di colore giallo vivo.

La presenza dell'anello sul gambo e il colore giallo dei pori sono due ottime caratteristiche distintive di questa specie. Sempre nei lariceti è possibile infatti imbattersi nel quasi altrettanto comune *Suillus viscidus*, dalle colorazioni grigio-brune sul cappello e con tubuli grigi, e nel meno frequente *Suillus tridentinus*, bel fungo descritto dall'abate Giacomo Bresadola e riconoscibile in modo immediato per le colorazioni aranciate dei tubuli.



Fig. 3 - Esempari in diversi stati di sviluppo di *Suillus grevillei* (foto: M. Floriani).





Figg. 4, 5 - In alto, esemplari tipici, a cappello bruno, di *Boletinus cavipes*; in basso, *Boletinus cavipes* forma *aureus*, caratterizzato dalle colorazioni dorate del cappello. Si noti in entrambe le immagini la disposizione a raggiera dei tubuli (foto: M. Floriani).

La seconda specie illustrata condivide alcune caratteristiche con la precedente: oltre all'ambiente di crescita e alla frequenza, anch'essa presenta un anello sul gambo.

Ad un primo sguardo emergono tuttavia delle differenze rilevanti, in particolare a riguardo della superficie del cappello, che non è in questo caso vischiosa bensì decorata da piccole squame irsute: proprio per questo motivo il fungo in questione è stato assegnato ad un genere a se stante, chiamato *Boletinus*: si tratta di *Boletinus cavipes*, presente nei nostri boschi in due forme di colorazione abbastanza nettamente disgiunte e che qui vengono entrambe rappresentate fotograficamente.

La forma *cavipes* è caratterizzata da colorazioni brunastre più o meno cariche, la forma *auranteus*, decisamente meno frequente, presenta invece un cappello di colore interamente giallo oro.

Il cappello misura da 6 a 12 cm di diametro ed è prima convesso, quindi spianato, con un rilievo centrale più o meno evidente; al margine sono presenti dei residui di velo biancastro. I tubuli sono corti, nettamente decorrenti lungo il gambo e terminano con dei pori angolosi e grandi, disposti a raggiera sulla parte inferiore del cappello. Il gambo, concolore al cappello, è munito di un anello cotonoso biancastro; una delle caratteristiche principali della specie è la cavità del gambo, che ha suggerito al primo descrittore il nome specifico (*cavipes* significa infatti "dal gambo ca-

vo"). La carne del fungo è molto spugnosa, da bianca a giallastra, immutabile; sapore e odore non sono significativi.

Il riconoscimento dei due funghi sopra descritti non pone di norma difficoltà nemmeno per il principiante. L'*habitat*, le caratteristiche del cappello e dell'imenoforo, oltretutto la presenza dell'anello sul gambo, dovrebbero consentire un riconoscimento immediato già sul campo. La stagione di crescita è la medesima per entrambi, e va da luglio a ottobre.

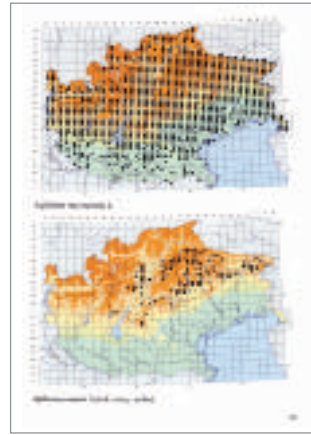
Dal punto di vista della commestibilità *Suillus grevillei* può essere apprezzato in piccole quantità, preferibilmente mescolato ad altri funghi e limitando il consumo ad esemplari giovani (quelli vecchi tendono a essere troppo spugnosi e quindi sgradevoli al palato).

Per *Boletinus cavipes* il giudizio è invece più negativo: anche gli esemplari giovani rivelano una consistenza poco adatta al consumo e, per quanto si tratti di un fungo innocuo, viene in genere sconsigliato da qualunque buongustaio.

## Bibliografia di riferimento

ENGEL H. & KLOFAC W., 1996 - *Schmier- und Filzröhrlinge s.l. in Europa*. Verlag H. Engel, Weidhausen b. Coburg. 330 pp.

MUÑOZ J.A., 2005 - *Boletus s.l. (excl. Xerocomus)*. Fungi Europaei 2. Edizioni Candusso, Alassio. 952 pp.



**Enzo Bona (Ed.), Fabrizio Martini, Harald Niklfeld & Filippo Prosser -  
ATLANTE COROLOGICO DELLE PTERIDOFITE  
NELL'ITALIA NORDORIENTALE**

**Distribution Atlas of the Pteridophytes of North-Eastern Italy**

Museo Civico di Rovereto, Edizioni Osiride, Rovereto 2005

(in broccura - pp. 240, € 15,00)

Compilato in italiano ed inglese, questo Atlante presenta la distribuzione di tutte le Pteridofite attualmente note per il territorio dell'Italia nordorientale. Mediante il procedimento di inventario floristico sono stati assunti circa 63.600 fra dati di campagna, d'erbario e di letteratura relativi alla distribuzione delle 95 specie, 29 sottospecie, 9 sottospecie e 14 ibridi trattati dal presente Atlante.

Il territorio interessato comprende le regioni Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Trentino-Alto Adige/Südtirol e Lombardia orientale, coprendo un'area di circa 55507 kmq a sua volta suddivisa in 1668 quadranti. Le schede relative alle entità trattate riportano per ognuna: - il binomio scientifico attuale, - la sinonimia essenziale, - una stringa con la presenza/assenza dei dati post 1/1/1968, - note distributive ordinate per regione, - eventuali note esplicative, - riferimenti a taxa ibridi rilevati. Alla fine del volume sono raggruppate le carte distributive disposte, al pari delle note, in ordine alfabetico. I dati espliciti nelle cartine distributive sono di quattro tipi: - dati d'erbario, di campagna e di letteratura posteriori al 1/1/1968, - dati d'erbario precedenti al 1/1/1968, - dati di letteratura precedenti al 1/1/1968, - stazioni verosimilmente estinte.

Chiude il volume una ricchissima bibliografia delle opere consultate. Va infine ricordato come questo progetto non abbia goduto di alcun contributo finanziario, ma sia stato immaginato e realizzato da un gruppo basato sulla collaborazione spontanea, per propria iniziativa e con mezzi propri.

In tutto hanno partecipato all'attività di campagna ben 246 persone che in diverso grado hanno contribuito all'esplorazione del territorio considerato; ad essi si sono affiancati un ristretto numero di professionisti e revisori dei gruppi critici.

L'Atlante corologico delle Pteridofite nell'Italia nordorientale si presenta quindi come un'opera unica in Italia per ricchezza di dati, ampiezza della superficie studiata ed approfondimento. Secondo le parole degli stessi autori "L'esperienza maturata durante questo lavoro rende ottimisti sul fatto che in futuro altri Atlanti, ..., potranno venire realizzati su argomenti di interesse comune, ...", anche noi ci associamo a questo augurio e in attesa di future pubblicazioni gustiamo a fondo quest'opera così pregevole e così ricca di informazioni.

F. Rigobello